

VENERDÌ 18 GENNAIO | ORE 10,30
sala Aquile del Circolo del Commercio di Milano
Palazzo Bovara, Corso Venezia 51 (primo piano)

Buongiorno, benvenuti alla conferenza stampa di presentazione di **ITALIASTATODIDIRITTO**.

Perché nasce ITALIASTATODIDIRITTO

ITALIASTATODIDIRITTO è un'associazione costituita a Milano da **giuristi, liberi professionisti e professori universitari di diversa formazione e orientamento politico** uniti da un convincimento: è arrivato il momento di attivarsi per **difendere i principi costituzionali** sui quali si fondano democrazia liberale e rappresentativa.

Sono numerosi, in Italia e non solo, i segnali di misconoscenza quando non disprezzo per la democrazia rappresentativa e le sue regole di funzionamento e per il principio di legalità (che impone il rispetto delle norme e delle regole stabilite per modificarle). Sono segnali sempre più inquietanti che arrivano da forze politiche e di governo che non è possibile ignorare.

Va anche diffondendosi l'idea che l'Italia possa non rispettare i trattati internazionali liberamente sottoscritti dal nostro Parlamento o comunque subordinare il rispetto di tali trattati a un non ben chiaro ed evidente *interesse nazionale*. Il fatto che questo sia lo *spirito del tempo* anche in altre nazioni non fa altro che accrescere l'allarme.

E' giunto il momento di reagire facendo appello a tutte le persone che, magari in silenzio o limitandosi alle discussioni tra amici, manifestano le stesse preoccupazioni.

A **ITALIASTATODIDIRITTO** hanno già aderito numerosi avvocati, notai, dottori commercialisti e docenti universitari il numero è destinato a crescere rapidamente, non solo a Milano, perché nel nostro Paese esiste oggi una sensibilità diffusa verso questi temi, ancorché non espressa.

Le prime iniziative di ITALIASTATODIDIRITTO

L'incontro con i giornalisti sarà anche l'occasione per presentare le prime iniziative che riassumo qui di seguito.

1) E' stata predisposta una petizione on line diretta ad Agcom per chiedere che sia applicato il **principio del contraddittorio nell'informazione politica televisiva**. La petizione sarà accompagnata da un formale esposto all'Agcom per denunciare l'assenza di un parametro di verifica dell'applicazione del principio del contraddittorio e la proposta di una sua introduzione unitamente a strumenti di monitoraggio del suo rispetto. L'iniziativa si chiama "Basta monologhi!"

2) ITALIASTATODIDIRITTO **è intervenuta ad adjuvandum nel ricorso proposto dal Comune di Riace** contro il ministero dell'Interno per denunciare la mancanza di proporzionalità nel provvedimento di revoca dei contributi concessi per il progetto di accoglienza dei richiedenti asilo e di loro trasferimento.

3) la Associazione ha approfondito il tema del rapporto tra alcune disposizioni del c.d. "Decreto sicurezza", la Costituzione, la disciplina comunitaria e i trattati internazionali

4) Sarà a breve promosso un **confronto fra costituzionalisti, parlamentari e giornalisti sulle caratteristiche antidemocratiche di partiti e movimenti politici**, sulla incostituzionalità della loro disciplina interna e sulle sorti degli articoli 49 e 67 della costituzione.

Grazie in anticipo per l'attenzione

Per informazioni

segreteria@italiastatodidiritto.it

Ringraziamo gli amici

Antonella Bersani, Milana Marani,
Arnaldo Ragozzino, Marta Viola

per la collaborazione all'ufficio stampa
e alla comunicazione.

Manifesto per il centro di iniziativa giuridica ITALIASTATODIDIRITTO.

Siamo avvocati, docenti di materie giuridiche e professionisti che lavorano quotidianamente con il diritto.

Siamo consapevoli che il diritto non sempre coincide con la legge. E non pensiamo che a sua volta la legge debba rappresentare sempre e soltanto la "volontà generale". Non abbiamo pregiudizi ideologici o passioni militanti, che pure rispettiamo. La nostra idea del diritto coincide con una faticosa prassi quotidiana di ricerca delle soluzioni più armoniose ai conflitti che sorgono continuamente e inevitabilmente nella società.

Crediamo nel diritto positivo e nel valore di orientamento della nostra Costituzione repubblicana. E crediamo in un'attività legislativa che non si riduca ad una fabbrica di regole cartacee, ma incida nella vita dei cittadini promuovendone lo sviluppo personale e collettivo, senza imporre visioni dall'alto, sia pure legittimate da una maggioranza elettorale, per sua natura mutevole.

Per formazione ed esperienza personale pensiamo, uomini e donne, che "merito", "competenza" e "scienza" siano parole positive, in grado di migliorare la qualità della nostra vita, anche per chi ci circonda e dipende da noi: quindi la parola "responsabilità" è sempre per noi associata al godimento dei diritti naturali come del frutto del proprio lavoro e del proprio ingegno.

Siamo contrari alle proibizioni inutili, ai divieti iconoclasti, alle intrusioni ideologiche nella vita di ciascuno: perché abbiamo fiducia nella capacità di autoregolarsi degli individui e delle comunità.

Siamo anche innamorati del principio di legalità, che per noi non è l'imposizione di una morale pubblica, ma il rispetto rigoroso delle regole e delle regole stabilite per modificare le regole.

Ciò vale nella sfera privata come in quella pubblica e nel rapporto tra gli Stati, il quale altrimenti regredirebbe, come in passato, a mero scontro tra volontà di potenza.

Siamo però preoccupati perché cogliamo intorno a noi segnali che la società italiana, così variegata, così divisa, così fragile nei suoi fondamenti di civiltà, stia imboccando nuovamente strade che portano lontano da questa idea del diritto. Per prima cosa, cogliamo un rinnovato disprezzo per la democrazia rappresentativa e per le sue intrinseche modalità di funzionamento.

L'assoggettamento degli eletti nelle assemblee di organi costituzionali al vincolo di mandato gestito da oligarchie partitiche o anche il ricorso, apparentemente benefico, a continue consultazioni dirette degli iscritti ai partiti in merito a scelte che competono agli organi costituzionali stravolgono, ora palesemente ora più sottilmente, la natura professionale della rappresentanza e così la natura stessa della democrazia, la quale o è rappresentativa o non è (siamo abbastanza "non giovani" da ricordare termini come "democrazia popolare").

La distorsione dell'utilizzo degli strumenti di democrazia diretta, poi, può porre a serio rischio la solidità della divisione dei poteri, svuotandola di efficacia: alcuni di noi hanno combattuto battaglie

contro gli abusi dei partiti durante la Prima Repubblica, ma il pericolo che proviene dall'abuso dei meccanismi di formazione del consenso in rete (anche attraverso la diffusione di vere e proprie falsificazioni di fatti ed opinioni) ci fanno intravedere un pericolo ben maggiore di quello.

Siamo preoccupati anche perché vediamo diffondersi l'idea che l'Italia possa non rispettare i trattati internazionali liberamente sottoscritti con i voti del Parlamento o comunque subordinare il rispetto di tali trattati a un non ben chiaro ed evidente "interesse nazionale". Il fatto che questo sia lo "spirito del tempo" anche in altre nazioni dell'Occidente non fa altro che accrescere il nostro allarme.

In definitiva, sentiamo che è giunto il momento di manifestare una posizione, di assumere un'iniziativa, sia pure tematicamente circoscritta a ciò che conosciamo e pratichiamo (il diritto, in tutte le sue declinazioni) ma aperta quanto più possibile ad altre competenze, ad altre sensibilità che, magari silenziosamente o in discussioni amichevoli, coltivano le nostre stesse preoccupazioni.

L'Associazione, dopo aver letto il provvedimento con cui il Ministero degli Interni ha provveduto alla revoca delle risorse assegnate al Comune di Riace per la gestione di un progetto SPRAR di accoglienza dei rifugiati, ha deciso di intervenire a sostegno del ricorso presentato dal Comune dinanzi al Tar Calabria per chiedere l'annullamento dell'atto del Ministero.

Il provvedimento di revoca dei contributi rappresenta infatti un caso paradigmatico di mancato rispetto delle regole proprie dello Stato di diritto per realizzare obiettivi politici di parte.

Dopo avere creato rilevanti difficoltà al Comune ritardando ingiustificatamente il versamento dei rimborsi ad esso spettanti per l'attuazione dei suoi progetti di accoglienza e di integrazione, il Ministero ha preteso di fondare su alcune asserite irregolarità formali – peraltro negate dal Comune – la decisione radicale di privarlo dei fondi statali diretti a sostenere e a rendere possibili quei progetti.

La evidente sproporzione tra le violazioni contestate e l'entità della "sanzione" comminata giustifica il sospetto che lo scopo perseguito dal provvedimento di revoca non sia in realtà di garantire il rispetto delle regole sui programmi di accoglienza dei rifugiati ma piuttosto di rendere impossibile la prosecuzione di un progetto che, anche per la risonanza mediatica acquisita a livello internazionale, era divenuto un simbolo delle politiche di integrazione notoriamente contrasta-

te dall'attuale Ministro dell'Interno.

A prescindere da qualsiasi valutazione di ordine politico, è comunque l'illegittimità del provvedimento – che appare tra l'altro in contrasto con i canoni generali di ragionevolezza e proporzionalità dell'azione amministrativa e basato su un'istruttoria carente, contraddittoria e superficiale – a giustificare l'iniziativa dell'associazione e la sua adesione alla richiesta di annullamento proposta dal Comune di Riace.

Finalità politiche non apprezzabili – lo smantellamento di un sistema di accoglienza che stava dando ottimi risultati anche sul piano della rivitalizzazione di un territorio da tempo depresso – sono state strumentalmente perseguite con un provvedimento non conforme alle regole del nostro sistema giuridico. Coerentemente con il suo statuto, ITALIASTATODIDIRITTO ha ritenuto di dover intervenire per contribuire alla difesa di quelle regole e per contrastare quelle finalità.

La domanda cautelare di sospensione del provvedimento si discuterà il prossimo 23 gennaio.

basta monologhi!

L'Associazione ha indirizzato all'Autorità Garante delle Comunicazioni un esposto che muove dalla constatazione della occupazione degli spazi di informazione politica televisiva da parte di un solo leader, che spesso rifiuta di sottoporsi al contraddittorio con altre personalità, e che non sempre è presentato da giornalisti sufficientemente incalzanti.

La mancanza di contraddittorio caratterizza sia gli spazi (o i "contenitori") dedicati ai programmi politici che quelli apparentemente dedicati all'informazione che vengono, in realtà, abusati da membri del governo che li occupano non per informare ma per diffondere messaggi di mera propaganda.

Il rifiuto dei leader di sottoporsi al confronto con avversari politici, non è stato rinviato al mittente da parte dei media, che lo hanno invece troppo spesso supinamente subito in danno degli ascoltatori e in violazione del principio che si trova in norme e regolamenti (e del resto riconosciuto anche dalla Corte Costituzionale), della doverosità della completezza della informazione politica, da perseguirsi anche con il modello del contraddittorio istantaneo fra posizioni politiche diverse,

che solo il mezzo televisivo può assicurare.

Così in televisione (come sulla rete) cresce il pensiero unico, il monologo, che alimenta il tifo, la sordità verso le ragioni degli altri e l'odio contro l'avversario.

L'esposto chiede ad Agcom di individuare dei criteri di monitoraggio e di verifica del rispetto del principio del contraddittorio, di imporre ai gestori dei mezzi televisivi di assicurarne il rispetto nelle trasmissioni e infine di introdurre un sistema sanzionatorio per chi vi si sottragga.

ITALIASTATODIDIRITTO ha contemporaneamente diffuso on line un appello intitolato "Basta monologhi!" dall'analogo contenuto, indirizzato all'Agcom, che tutti i cittadini possono sottoscrivere.

Partitocrazia vecchia e nuova

La rappresentanza è in crisi: è un *refrain* valido per tutte le stagioni.

E' stato utilizzato come uno degli strumenti di superamento della cosiddetta prima Repubblica, con la trasformazione del sistema elettorale in senso maggioritario; allo stesso modo è stato utilizzato negli ultimi anni per proporre una modalità di selezione dei capi politici (e anche degli orientamenti politici da assumere) attraverso un rapporto diretto con le istanze e gli umori di ciascun cittadino, con la parvenza di fornirgli uno strumento di partecipazione più democratico e di facile accesso.

La democrazia rappresentativa, forma di governo prevista dalla nostra Costituzione, è invece viva e attuale, e, grazie anche all'esperienza che ci viene dagli errori del passato, può continuare a produrre importanti benefici per lo sviluppo della nostra società: in controtendenza e ambendo al futuro l'Associazione propone un'iniziativa di informa-

zione (e, magari, di formazione) da svolgere in un liceo milanese, aperta ai cittadini, nel corso della quale, partendo dal raffronto tra il contenuto del contratto di governo tra due esponenti politici e quello della mozione di fiducia che la maggioranza del Parlamento ha approvato per legittimare l'azione programmata del Governo, sarà fatto il punto sullo stato di salute delle istituzioni democratiche rappresentative del nostro Paese. In particolare ci si concentrerà sull'importanza della formazione e dell'esperienza politica dei rappresentanti, sulle modalità di esercizio del mandato con autonomia e indipendenza (senza vincolo di mandato prevede la Costituzione) e sui limiti e sulle responsabilità degli eletti ai quali è richiesto il libero e consapevole esercizio delle loro prerogative entro il perimetro delle istituzioni rappresentative costituzionalmente definito.

Chi ha diritto ai diritti?

Il dibattito sull'applicazione o la disapplicazione da parte dei Comuni delle norme del c.d. "decreto sicurezza" pare eccessivamente semplificato e meritevole di un contributo di approfondimento giuridico.

Tra la mera presa d'atto e supina applicazione della disciplina che impedisce l'iscrizione all'anagrafe del richiedente asilo finché la domanda non sia stata accolta, da una parte, e l'attesa dell'intervento della Corte Costituzionale (nell'immediato su iniziativa delle Regioni per quanto riguarda le competenze in materia di assistenza sanitaria) dall'altro, sembra infatti esserci uno spazio giuridico di riflessione da mettere a disposizione di tutti gli attori coinvolti (Sindaci, dirigenti comunali, ufficiali di anagrafe, dirigenti sanitari, forze di polizia etc.).

A tal fine ITALIASTATODIDIRITTO. ha messo a confronto l'art. 13 del DL Sicurezza convertito in legge dal Parlamento sia con la Costituzione che con la disciplina comunitaria (cui la norma dà attuazione) e i trattati internazionali, accogliendo l'invito espresso in tal senso dal Presidente Mattarella in sede di firma del decreto.

L'approfondimento ha condotto a rilevare che:

sul piano del rapporto con la Costituzione

- l'amministratore pubblico che rifiuti di applicare una legge della cui incostituzionalità nutre un fondato dubbio non sarà sanzionato, in quanto dia piena attuazione alle disposizioni della Co-

stituzione, che è al di sopra della legge, se la Corte costituzionale, unico organo legittimato a pronunciare l'illegittimità delle leggi, riconosca la suddetta incostituzionalità.

Quanto al merito la Costituzione riconosce "alle persone", senza distinzioni, i diritti fondamentali dell'uomo: *"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"* (art. 2 Cost.). Nessuna discriminazione, su questo piano, è possibile fra cittadini e cittadini stranieri (art. 10 Cost.);

sul piano dei rapporti con la disciplina comunitaria

- la disapplicazione da parte della Pubblica Amministrazione di una norma nazionale in contrasto (non risolvibile con adeguata interpretazione) col diritto dell'UE non ha i connotati della "disobbedienza civile" (come quelli che la storia d'Europa fa risalire al comportamento di Antigone contro la legge moralmente intollerabile) quanto giustificazioni giuridicamente ammesse (sent. Corte costituzionale 170/1984) quando il contrasto sia col diritto UE *direttamente applicabile* nel nostro

ordinamento. La soluzione è imposta dall'art. 11 della Costituzione.

Se il contrasto è invece col diritto UE *non direttamente applicabile* nell'ordinamento italiano allora occorre far ricorso a un giudice nazionale;

sul piano dei rapporti con i trattati internazionali

- il diritto al rifugio in Italia è fissato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e il diritto alla protezione internazionale sussidiaria è fissato dalla direttiva 95/2011 attuata con Decreto Legislativo 42/2014. Lo status ivi previsto viene acquisito dallo straniero *per il mero fatto* di rientrare nelle previsioni delle norme: lo Stato italiano si limita a svolgere un'attività di *ricognizione* dell'esistenza di tale status, che la persona già possiede *prima e a prescindere* dalla ricognizione (che serve a prendere atto dei casi abusivi); insomma le autorità italiane *accertano solo un diritto già esistente*, fin dal momento in cui la persona è entrata e *non svolgono* invece *attività costitutiva del diritto alla protezione*, che si presume esista fin da prima dell'accertamento della sua esistenza.